

CATANIA

GIORNO

A SCENARIO PUBBLICO UNO SPETTACOLO COMICAMENTE INOPPORTUNO

CARMELITA CELI

Innanzitutto il titolo. Irridente, tragicamente beffardo, di un ottimismo peloso e comicamente inopportuno. In due parole, alla siciliana. In due parole, "Ma-shalai", che, in dizione arabeggiante, allude a quel piacere prepotente che dura l'èspace d'un matin. Una sorta di sinistro (beckettiano malgré lui) "aspettando godo" in attesa della fine. Ma quale "scialo"?

Ci vorrebbe forse un punto interrogativo al bellissimo, lirico e dirompente "Ma-shalai" (danza e non solo) di Salvatore Romania e Laura Odierna, che ne sono anche interpreti e poliedrici "danzatori" insieme con le non meno travolgenti Claudia Bertuccelli e Valeria Ferrara, fino a ieri a Scenario Pubblico. Giusto un punto di domanda al titolo, s'intende (che in fondo sa contenerne già molti nelle sue argute e dolenti perplessità esistenziali) ma migliaia e migliaia di punti esclamativi per favore di pubblico e complicità da parte dei siciliani pensanti (molti, tutti verrebbe voglia di dire) per un progetto di teatro totale. La partitura musicale, innanzitutto, accorta e intensissima, di Michele Conti, polistrumentista con Hilmar Pinaldi Funes - e la visual art di Fabio D'Angelo (costumi di Debora Privitera) e, da cima a fondo, il linguaggio d'una Tersicore saputa e parlante, tra mimesi e parola. Uno "Sturm und Drang" modernissimo e antico come la nuda pietra - Petranura è nome ed essenza della Compagnia - tempesta e assalto danzato, cantato, suonato e gridato, come la voce accorata di cantastorie del catturante "pastiche" grafico dell'apertura, che invita a leggere, studiare, alla cultura che si mangia e non ti fa mangiare da cialtroni e potenti. O come quelle altre voci, chissà quanto



Un momento del bellissimo, lirico e dirompente "Ma-shalai" (danza e non solo) di Salvatore Romania e Laura Odierna, che ne sono anche interpreti e poliedrici "danzatori" insieme con le non meno travolgenti Claudia Bertuccelli e Valeria Ferrara

«Ma-Shalai», la danza può diventare «agorà»

ascoltate eppure miracolosamente persistenti, con cui i "provocatori" danzanti invadono la scena, tracciando con il gesso Giovanni Verga e Antonello da Messina, Renato Guttuso e Placido Rizzotto, Archimede e Peppino Impastato, e Vittorini, Majorana, Rosa Balistreri, Roy Paci... Nuda pietra, le parole di quelli e la gestica di "Ma-shalai": corpi-pietre che hanno il colore di certe vecchie magioni di campagna, né ricche né povere. Pietra. E di pietra quei corpi, dapprima avvilluppati come lava rappresa e poi esseri animati che annaspano e prendono la via della fuga in scialuppa, battuti da una musica-bombardamento in uno sterminato, eterno teatro di guerra. E' allora che il "mostro" si discioglie in tre

corpi sostenuti e insostenibili, corpi "complementari" eppure capaci di assolo lancinanti, rabbiosi, potentissimi. Tre corpi capaci d'unirsi in un esercito senza scampo, accompagnato da un melos rauco e limpidissimo e un canto di morte: "Terra bedda comu 'na matri, comu la matri di nostru Signuri, figghia di tanti patri...". In una parola, Sicilia. Tormentata da "latrì infamanti" ma anche da un'armata di burattini fegatosi e sottomessi ad uno Statuto d'Autonomia che è come l'Araba Fenice: non è mai stato applicato "per carenze normative", non è mai stato modificato "perché non c'è una minchia da modificare".

Se la danza può essere agorà, c'è ancora del buono in Danimarca.